

## Kiamuri: un altro mondo

Tre ore di massacrante saliscendi dalla giunzione con Nkubu, verso il Tharaka nel cuore del Kenya, dove solo chi vi nasce riesce a viverci, qui tra una montagna di terra rossa e il fango, un tempo l'unica strada che portava a Nairobi, c'è Kiamuri.

Fa caldo in questo avamposto dell'inferno, tra queste tinte forti a bordo di un camion, seduto dietro nel cassone, con due suore africane che ridono appena dico qualcosa. Sister Idah e l'altra di cui ho persino scordato il nome, mi guardano come fossi io l'animale dello zoo a cui buttare le noccioline. Penso però, che se sono finito qui in un giorno così caldo di gennaio, vorrà dire che l'holy spirit (lo spirito santo) avrà pur deciso qualcosa per me. Più per capire quanto è necessario ciò che altri ritengono indispensabile: un nuovo dispensario, una maternità, uno studio dentistico, una casa per le suore, ma forse più una casa per le suore, almeno per il momento, che altro. Ci attraversa la strada un serpente, che arrotato dalle gomme del camion, si dimena e si contorce sparendo nel bush. Bella accoglienza dico alle suore. "Ah, ah," mi risponde ridendo, le ruote della macchina hanno schiacciato il male come i piedi della Madonna... buon segno dottore..." Rido anch'io.

Siamo in una regione quella del Meru tra le più "ricche" del Kenya, ma forse soltanto lungo la strada asfaltata! Il concetto di ricchezza è sempre relativo, perché ci riferiamo sempre all'aver e poco all'essere, ma è indubbio che la spartizione in fatto di fatica umana è sicuramente dispari tra Nord e Sud del mondo. E se l'Africa è povera di quello di cui siamo ricchi, in compenso essa è molto più ricca di quello di cui noi siamo poveri. Il rapporto tra bianchi e neri molto spesso è rappresentato dal dialogo tra due maschere: quella del bianco ha orecchie piccolissime e una bocca enorme, la maschera del nero ha una bocca piccolissima e orecchie grandissime. E chi ha orecchi per intendere intenda, gli altri parlino.

Il Kenya è un paese di gente molto intelligente, che ha ascoltato molto e parlato poco, il cambio democratico con l'elezione del nuovo presidente Kibaki, senza grandi violenze lo ha appena dimostrato e ciò depone a favore di un grado di civiltà molto avanzato, rispetto ad altri paesi del continente nero, ma ciononostante la povertà non finisce mai di sorprendermi.

Qui, mi sembra che il tempo si sia fermato all'età della pietra.

Man mano che ci avviciniamo a Kiamuri, lasciando fiumi, baobab, i verdissimi alberi di papaia, i manghi e gli altissimi eucalipti, ci troviamo in un posto come Dio l'ha creato. E mi fa sempre un certo effetto pensare che il bianco sia arrivato fin qui e voglia metterci il cemento, le case, le scuole pianificate magari da un'altra parte, su un altro tavolo, una medicina che non è la loro pur con tutti i benefici

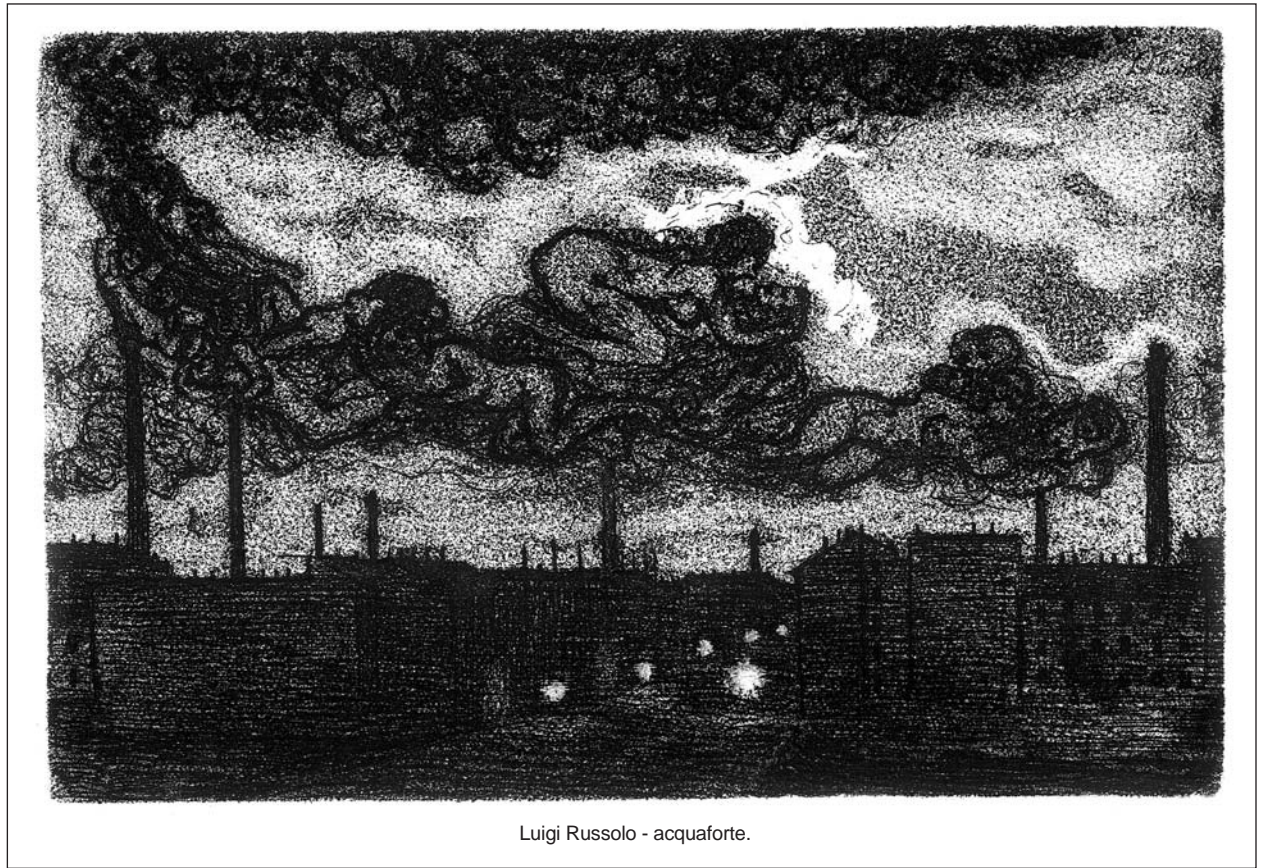
che ne consegue. Eppure anch'io vengo in questa Terra da tanti anni e come me tanti altri hanno fatto quello di cui forse loro non hanno bisogno.

"No" mi dice sister Idah, "Qui le madri muoiono di parto perché non ce la fanno ad arrivare a un ospedale" eh già, se ci fossero almeno gli antibiotici, sì, magari un dispensario e la maternità potrebbero salvare tante vite.

Questo paese si muove instancabilmente non al ritmo della rassegnazione ma a quello dello sforzo umano della volontà e della speranza, nonostante i carichi disumani che la gente spinge o porta sul capo. Il caldo si fa impressionante, lo capisco dalla geografia del sudore disegnata sui visi grondanti che incontriamo. Passiamo da un dislivello di duemila metri a poco più di cinquecento che in Africa vogliono dire

per quanto poveri e abbandonati, ci insegnano a vivere. Ecco la radura dove sorgerà il dispensario, un gruppo di africani stanno lavorando alle fondamenta a ritmi biblici giustificati solo dall'implacabile luce del sole. Altre fondamenta, più in là ferme da decenni, un altro tentativo, un altro fallimento.

Le madri mi vengono incontro, non parlano inglese così sister Idah, mi traduce. "Non è zona di turisti qui, per questo il loro benvenuto è più sincero e vale di più". Passiamo in mezzo alle capanne immerse nei campi di granoturco, capanne vere quelle africane, dove la gente vive, si riproduce, muore, capanne senza comforts, ma più accoglienti di quelle lamiere delle baraccopoli, fredde d'inverno, un forno d'estate, o di certi appartamenti a Nord del mondo, celle frigorifere in tutti i sensi...



Luigi Russolo - acquaforte.

"sincope". Ma come dice il vangelo "Beati gli ultimi perché saranno i primi", e a loro, basta questo a sopravvivere? Per me la fatica di oggi è compensata da questo spettacolo umano dentro una cornice naturale da paradiso terrestre, e che cos'è la fatica paragonata a quella per star seduto sul sacco di patate su cui appoggio la mia testa? Cos'è la vita umana per noi, per loro, sento urlare... Finalmente i bambini. Il solito coro chiassoso di bambini africani, tanti dei quali non hanno mai visto uomo bianco, qualcuno ne ha paura e scappa via terrorizzato. Mi guardano, mi scrutano, i più temerari mi toccano i capelli altri stanno lì impalati a guardare. Altri ancora prendendomi per mano mi invitano nel loro asilo, quattro poverissime assi messe lì come aula di scuola materna.

E' il momento del pranzo sono tutti seduti, qualcuno non ha da mangiare e ciascuno toglie dal proprio piatto un cucchiaino di riso e lo depono nel piatto di chi non ha nulla. Ancora una volta i bambini

Certo è un difficile vivere in questo Eden, ma tra gli alberi vedo un luccichio strano, sister Idah mi dice di seguirla, mi avvicino e sento un rumore familiare come d'acqua, e appena gli ultimi arbusti vengono spostati dalle nostre mani che spettacolo! Tra i manghi e le banane, un gruppo di bambini seminudi schiamazzano nell'acqua in uno slargo del fiume, le madri lavano i panni, altre giovanissime allattano i loro neonati e li guardano con letizia, come in qualsiasi altra parte del mondo. Nessuno si scompone, sorridono, ci salutano, noi che veniamo da un altro mondo pieno di cose ingombranti, che vogliamo mettere altre, superflue, inutili solo perché cerchiamo di disfarcene, creando altri bisogni altre dipendenze a chi non l'ha chiesto. Alzo gli occhi al cielo, guardo lo scorcio di quelle fondamenta abbandonate come una rovina, chiedo a Lui, "ma quale sarà quello vero di mondo Signore?" il nostro o il loro?

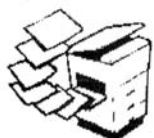
Dino Azzalin

### Sechi Walter

CENTRO RIPARAZIONI  
PICCOLI ELETTRODOMESTICI



21026 Gavirate (VA) - Via Marconi, 7  
Tel./Fax 0332/745588 - E-mail secwal@libero.it



"Non Solo Copie"  
"Non Solo Copie"

di Stocchetti Daniela e Sara s.n.c.

Biglietti visita - Stampa digitale - Centro copie - Cancelleria - Timbri in 24 ore - Servizio Fax  
Spedizioni c/corriere espresso - Registri e modulistica fiscale

Via Marconi, 7 - Gavirate (VA) - Tel. 0332.744422 - Fax 0332.745588  
Email: non.solo.copie@virgilio.it

**DI FRONTE ALL'ORATORIO DI GAVIRATE**

